



**Rugby, serie A  
La Simac batte  
il Rovigo**

Questi i risultati della nona giornata della poule-titolo del campionato di rugby di serie A1: Fly Flot Calvisano-Benetton Treviso 24-23; Simac Padova-Feni Cz Rovigo 30-8; RDS Roma Olimpica-Milan 40-34 (sabato). Classifica: RDS Roma 16; Simac 14, Benetton 12; Rovigo 6; Milan e Fly Flot 3. Prossimo turno, domenica prossima: Rovigo-Fly Flot; Benetton-RDS Roma; Milan-Simac.



**Volley donne  
Roma fuori  
dai play off**

Questi i risultati delle sfide di ritorno dei quarti di finale-scudetto del campionato di pallavolo femminile: Cemar Rubiera-Magna Carta Roma 3-1 (15-13; 15-13; 9-15; 15-11), Parmalat Matera-Cermagica Reggio Emilia 0-3 (8-15, 13-15, 10-15); Omnitel Modena-Foppapedretti Bergamo 0-3 (7-15, 15-15, 13-15), Big Power Ravenna-Assid Napoli 2-3 (15-10, 15-11; 3-15, 9-15, 9-15).

**Golf, Open Italia  
Sjoland ok  
a Castelconturbia**

Lo svedese Patrik Sjoland ha vinto l'Open d'Italia battendo di tre colpi lo spagnolo José María Olazabal e l'altro svedese Joakim Haeggman. Sjoland, che ha così incassato un premio di 242.859.450 lire, aveva chiuso in testa i primi due giri in 129. Gli italiani non sono andati oltre il 23/o posto, dove hanno chiuso Silvio Grappasonni, Emanuele Canonica e Massimo Florioli tutti con 206 colpi.

MOTOCICLISMO. Gp di Spagna, successo dell'Aprilia nelle 250 (secondo Rossi). Nelle 500 vince Criville

**C'è ancora Capirossi  
Biaggi terzo: «L'Honda mi trascura»**



JEREZ (Spagna). Resiste Re Max Biaggi. Un altro podio (e ancora un terzo posto) nel Gp di Spagna consente al leader romano di conservare il primato nella classifica iridata della 500 e tenere a distanza il suo avversario più temibile, l'australiano Mick Doohan, ieri solo secondo. E ieri a Jerez de la Frontera l'armata italiana ha letteralmente dominato con la doppietta dell'Aprilia nella 250. Loris Capirossi (tornato alla vittoria dopo una lunga astinenza) e Valentino Rossi (ai suoi primi punti della stagione) hanno portato al successo la casa di Noale nella quarta di litro, dominando e entusiasmando. «Rossifiumi» - stavolta senza forzare - si è accontentato di un secondo posto che ora lo rilancia verso il titolo. Un titolo che probabilmente si giocherà tutto in famiglia tra Rossi, appunto, Harada e il leader attuale Capirossi.

Nella classe regina però l'ultimo gradino del podio non soddisfa Max Biaggi che ha sfogato la sua amarezza perché, secondo lui, non aver potuto lottare ad armi pari con gli avversari per il trattamento da pilota privato che la Honda gli riserva (affitta la moto a circa due milioni di dollari l'anno). Dopo i problemi di sospensioni accusati in prova, il romano ha lamentato una carenza di accelerazione rispetto alle Honda dello spagnolo Alex Criville, vincitore della corsa della mezzolitro, e dell'australiano Mick Doohan che si è piazzato al secondo posto. «Questo terzo posto è un ottimo risultato - ha detto Max - per un pilota privato come me. La mia è una moto "clienti" e ho sofferto una certa carenza di accelerazione che ha condizionato il mio risultato odierno. Del resto la Honda non mi segue come fa con Doohan, Criville e altri piloti ufficiali. Mi è sembrato, da quello che ho potuto constatare in gara ma anche solo ascoltando il rumore dei motori in fase di riscaldamento, che le loro Honda abbiano qualcosa di diverso. Da inizio stagione hanno ricevuto alcuni aggiornamenti tecnici mentre al mio team non è arrivato nemmeno uno spillo nuovo».

«Ma in fondo sono contento del

**MOTOMONDIALE SPAGNA**

CLASSE 500 cc.		CLASSE 250 cc.		CLASSE 125 cc.	
1. A. CRIVILLE (Spa-Honda)	47'21"522	1. L. CAPIROSSI (Ita-Aprilia)	46'00"131	1. K. SAKATA (Jap-Aprilia)	42'19"751
2. M. Doohan (Aus-Honda)	47'39"3	2. V. Rossi (Ita-Aprilia)	3'415	2. T. Manako (Jap-Honda)	2'101
3. M. Biaggi (Ita-Honda)	47'576	3. O. Jacques (Fra-Honda)	3'576	3. M. Giansanti (Ita-Honda)	2'229
4. C. Checa (Spa-Honda)	48'368	4. T. Ukawa (Jap-Honda)	4'186	4. M. Azuma (Jap-Honda)	2'731
5. A. Barros (Bra-Honda)	48'311	5. M. Lucchi (Ita-Aprilia)	4'337	5. N. Ueda (Jap-Honda)	2'816
6. N. Abe (Jap-Yamaha)	48'933	6. H. Aoki (Jap-Honda)	4'939	6. J. Hules (R. Ceca-Honda)	17'476
7. D. Okada (Jap-Honda)	48'471	7. S. Perugini (Ita-Honda)	48'435	7. V. Uj (Jap-Yamaha)	28'751
8. N. Aoki (Ola-Suzuki)	48'127	8. T. Tsujimura (Jap-Yamaha)	31'492	8. G. Scalvini (Ita-Honda)	28'950
9. K. Roberts (Usa-Modenas)	48'700	9. L. D'Antin (Spa-Yamaha)	45'003	9. G. Borsari (Ita-Honda)	29'204
10. R. Waldmann (Ger-Modenas)	48'597	10. O. Mivazaki (Jap-Yamaha)	45'558	10. M. Melandri (Ita-Honda)	29'213

terzo posto - ha continuato Biaggi - anche perché questo fine settimana è stato il più travagliato da quando è iniziato il mondiale. Abbiamo avuto problemi con la sospensione anteriore per tutti i turni di prova, warm-up compreso. Prima della gara abbiamo deciso di fare una modifica andando ad intuire ma con successo. Sono partito bene e mi sono trovato subito nelle posizioni di testa. Quando Criville mi ha superato sono rimasto sorpreso, dato che pensavo che fosse Checa il favorito. L'ho lasciato andare, per un usurare troppo le gomme, e sono rimasto dietro a Doohan che speravo di poter passare nel finale. All'ultimo giro ho sbandato, ho perso metri necessari ed ho lasciato perdere. C'è poco da fare - ha concluso Max - la 500 si guida così, scivolando e sbandando. Pensiamo al Mugello: lì mi piacerebbe regalare una bella soddisfazione ai miei tifosi».

Se Biaggi si è lamentato, una volta tanto ha gioito Capirossi. Il romano è tornato al successo nella

Capirossi racconta il suo exploit

**Il gran ritorno di Loris  
«Il papillon mi ha portato  
fortuna, ma sono  
stato anche il più furbo»**

ROMA. Loris Capirossi è tornato alla vittoria dopo due anni d'astinenza (Australia '96, in 500). Il ventottenne bolognese (di San Pietro Terme) pilota dell'Aprilia dopo l'impresa di Jerez guida saldamente la classifica del motomondiale 250, cancellando così un'annata (il '97) da dimenticare. Capirossi aveva esordito nel '90 (Honda 125) vincendo il mondiale; cosa che poi ha ripetuto nella stagione successiva. Poi nel '92 il passaggio alla 250, sempre con l'Honda, e un sofferto dodicesimo posto. Nei due anni successivi Capirossi torna in cattedra e nel '93 sfiora il titolo mondiale; e l'anno successivo chiude terzo. Nel '96 decide di passare alla classe regina, la 500. Passa dall'Honda alla Yamaha, ma i risultati non arrivano: è decimo nel mondiale. Deluso, torna sui suoi passi. E nel '97 l'Aprilia gli offre l'opportunità di tornare in 250. Lui accetta, ma anche con la casa di Noale Capirossi non riesce ad andare oltre il sesto posto assoluto.

«Si, ma la passata stagione me la sono messa alle spalle. Penso invece che per me oggi è stato un momento molto bello, entusiasmante. Ho avuto l'appoggio di tutta la squadra che ha creduto in me sin dall'inizio. È soprattutto loro il grande merito. Abbiamo fatto un ottimo lavoro durante l'inverno, con l'intento di portare a casa più punti possibile nelle prime gare, la cosa è riuscita. In Europa dovevamo attaccare... e qui è stato tutto perfetto».

Ha lottato per tutta la gara con il suo compagno ed avversario Valentino Rossi. C'erano degli accordi particolari di scuderia? «Non assolutamente. Ha vinto il migliore. Ognuno ha fatto la sua gara, forse io, alla fine, sono stato più "furbo" degli altri ed ho vinto...»

Rossi è rimasto attaccato alla sua Aprilia fino ad un certo punto, poi ha mollato. Cosa è successo? «Avevo del margine di vantaggio, poi ho aumentato il ritmo e Valentino non ce l'ha fatta più a tenere il mio passo...»

Ora la prossima gara sarà in Italia, al Mugello... «(sorride Capirossi, ndr)... l'anno scorso me l'hanno rubata (vinse sul traguardo Biaggi, ndr) per poco e niente. Quest'anno sono certo di poterla riprendere...».

Quali sono le previsioni per quest'estate? «È ancora lunga, ma credo che il favorito possa ancora essere Harada (il giapponese dell'Aprilia, ndr) anche se oggi non è stato molto fortunato... Conosco il suo carattere, è un duro, e penso che sia lui l'uomo da battere in 250...».

E Capirossi il pilota che guida oggi la classifica del mondiale - dove lo collocate? «Che domande! Da ora in avanti ci sarò anch'io nella corsa al titolo mondiale... Finalmente ce l'ho fatta».



Maurizio Colantoni

**Fratello di John, «eroe» di Mai Dire Gol, era accusato di violenza sessuale da un giovane americano  
Suicida Justin Fashanu, bandiera del calcio omosex**

GIULIANO CESARATTO

SONO GAY, finirà sul rogo. La profezia non è di uno stregone medioevale, ma di un calciatore-professionista, Justin Fashanu, inglese di Kensington, fratello del più famoso John, e oggi suicida a 37 anni in un oscuro garage londinese. Era braccato, Justin, dalla giustizia americana armata da un allievo della squadra che allenava, il Maryland Mania Club, e che dopo una notte d'alcol e marijuana si era ritrovato a letto con lui. A dispetto dell'innocenza proclamata rischiava 20 anni di galera americana ma era riuscito a scappare. Era a Londra in clandestinità. Forse sperava nell'aiuto del fratello celebre, quel John che disapprovava apertamente il suo modo di vita, lui che nonostante il ricco patrimonio, lo status di ambasciatore dell'Unicef per l'Africa e dello sport per la Nigeria, era stato a sua volta imputato insieme al portiere Bruce Globbelaar di aver giocato truffaldinamente contro la propria squadra e a favore di scommettitori che preferivano puntare sul sicuro.

Una performance che ha fatto di John, attaccante tra i più irruenti e determinati del calcio inglese, una star anche in Italia dove col suo nome ha animato gli sketch di Teo Teocoli a Mai Dire Gol.

Justin fu il primo giocatore d'Oltremare ad essere pagato un milione di sterline nel 1981. Un record che sembrò ripagarlo degli anni dell'abbandono da parte dei genitori nigeriani, della vita col fratello più piccolo di due anni e mezzo nei collegi bianchi primeggiando però con la palla al piede e diventando ben presto un atleta di primo piano. A lungo corteggiato dai più nobili team del football londinese, cadde in progressiva disgrazia dopo l'incerta affermazione sulle sue tendenze omosessuali fatte senza malizia ma a un mondo che avrebbe apprezzato parecchia ipocrisia in più. Ebbe anche qualche guaio fisico. Un ginocchio malandato segnò l'addio definitivo dal campo di gioco, e qualche guaio politico lo perseguì quando promise di rivelare

il nome di due ministri britannici che con lui avrebbero intrattenuto affari d'amore omosex. Rinunciò, anche allora, scappando in Canada, in Nuova Zelanda. Poi ancora calcio, a Ellicott City, Maryland, dove Fashanu allenò una squadra di soccer di serie B prima di venir schiacciato dall'ultimo scandalo, quello che lo ha fatto tornare nel East End, in quel garage a poca distanza dalla lussuosa residenza del fratello più accorto e non gay.

In campo in molti lo ricordano come un talento esplosivo e fantasioso, spesso in grado di spiazzare con imprevedibile agilità l'ostilità avversaria. Fuori dal campo aveva altrettanta vivacità condita da esuberanza intellettuale e dialettica. E la «diversità» africana, questa si divisa e condivisa col fratello John, sommata alla «diversità» sessuale oltretutto palesata in un mondo, quello del pallone, sedicente macho a tutto tondo, sono state la sua condanna prima ancora della scelta fatale che gli correva dentro, che gli

aveva fatto dire «so di espormi, so che sarò ridotto in fiamme» quando aveva già e prematuramente imboccato la via del tramonto agonistico. Tutti, allenatori e compagni di squadra, lo ricordano con parole di circostanza, chi gli era affezionato non lo dice forte, si limita a sostenere che non è stata l'omosessualità a rovinargli la carriera calcistica, caso mai il non essere riuscito mai a integrarsi a pieno «nei ritmi e nelle regole della professione».

Un rimprovero che gli fa, ora, anche il fratello John, il Fashanu scovato dalla Gialappa's band e che non ha mai voluto giocare con la nazionale della Nigeria perché «troppo facile» mentre giocare con la maglia inglese voleva dire «valere almeno il doppio del migliore bianco». Non si parlavano da sette anni, Justin e John, e ora non si parlano più. Ma combattevano, constile diverso, la stessa battaglia, quella dei «neri» che soltanto con i soldi acquistano dignità nelle città e nei giochi dei bianchi.

**Record  
e carriera  
in discesa**

Justin Fashanu era stato pagato nel 1981 un milione di sterline dal Nottingham Forest che lo acquistò dal Norwich con quale giocava dall'età di 17 anni. Lo volle a tutti i costi il manager Brian Clough che lo strappò al Liverpool pentendosi però dopo le dichiarazioni di omosessualità di Justin. Passato al Manchester City, poi al West Ham, al Leyton Orient e a Newcastle, fu infine costretto ad abbandonare nel '93 per un grave infortunio al ginocchio.

**'68**

COMUNE DI ROMA  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI  
IV DIPARTIMENTO UFFICIO CONVEGNI MOSTRE, CONFERENZE

CONSORZIO MEDIA 88  
MANIFESTOLIBRI  
EUROPEAN COMMISSION  
DIEHNE INFO 2000  
IN COLLABORAZIONE CON  
AMBASCIATA DI FRANCIA  
GOETHE INSTITUT ROM

**IL '68 NELLA STORIA  
E NELLA CULTURA EUROPEA**  
CONVEGNO INTERNAZIONALE

RELAZIONI DI  
**AGNES HELLER, CLAUS OFFE,  
ALESSANDRO PIZZORNI,  
GIANNI VATTIMO, MICHEL WIEVIORKA**

ROMA 6 MAGGIO 1998 ORE 10-16.30  
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI  
SALA MULTIMEDIALE - INGRESSO VIA MILANO